



# Elementi religiosi del conflitto in Ucraina

**Don Wilhelm Dancă, romeno, docente di Filosofia e decano della Facoltà di Teologia Romano-Cattolica dell'Università di Bucarest, descrive la situazione delle molteplici Chiese ortodosse in Russia e soprattutto in Ucraina a partire dall'epoca sovietica, i loro complessi rapporti reciproci e quello con lo Stato dell'Urss prima, della Federazione Russa e della Repubblica ucraina poi. Questa ricostruzione storica aiuta a comprendere la situazione attuale di guerra tra i due Paesi e le sue cause.**

«Durante le guerre le più mortificate forme della realtà sono la persona e la verità!».

La guerra in Ucraina viene fatta in un contesto religioso che ha alcune caratteristiche. Vorrei parlare di questi aspetti per poter comprendere quanto possibile una situazione che peggiora ogni giorno sempre più.

Nonostante il dramma di questa guerra fratricida, inizio con un aneddoto. La Romania è divisa dalla Moldavia, da nord a sud, dal fiume Prut. Gli abitanti che vivono nei villaggi sparsi da una parte e dall'altra del Prut, in alcuni punti, possono parlarsi direttamente se alzano la voce. Così, nel 1985 – quindi prima dello sciogliersi dell'Unione Sovietica – un moldavo chiedeva a voce alta agli abitanti della Romania: «Buona gente, date anche a noi un pope (sacerdote ortodosso) e noi vi daremo in cambio dieci membri del partito!». Evidentemente, si trattava del “partito unico”, il Partito comunista del regime sovietico totalitario. In questa conversazione reale ci sono alcuni tratti del contesto sociale e religioso dell'ex Urss e attualmente dell'Ucraina e Russia. Ritornando alle caratteristiche del conflitto in discussione, la prima è il fatto che tra il 1917 e 1989 nelle Repubbliche sovietiche i preti ortodossi, come pure quelli cattolici o i pastori protestanti, erano rimasti estremamente pochi. In-

fatti, dall'instaurazione del regime comunista bolscevico fino al 1939 si è avuta una lotta ininterrotta per sradicare la religione dalla vita pubblica. Decine di migliaia di chierici, monaci, monache e fedeli laici sono stati perseguitati per la loro fede. Sono state distrutte centinaia di chiese, monasteri, icone e campane, mentre i paramenti liturgici venivano incendiati nelle piazze. All'inizio dell'instaurazione del comunismo ateo nella Russia zarista c'erano 60.000 chiese, mentre nel 1939 ne erano rimaste solo 100.

Nel 1938 sono stati arrestati 33.382 sacerdoti, dei quali 13.438 sono stati inviati nei gulag. Tra i sacerdoti arrestati, il 59% è stato condannato a morte nel 1938. Nell'Urss, all'inizio della Seconda guerra mondiale, c'erano solo quattro vescovi in carica. Dopo il 1950, la persecuzione contro la Chiesa ortodossa russa è diventata ancora più forte. La tensione delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato sovietico si è rilassata all'inizio del 1980.

## L'“homo sovieticus”

Gli errori del comunismo bolscevico sono diversi e molto numerosi, ma possono essere riassunti in uno solo: cercare la costruzione di un mondo o di una società senza Dio.

La politica del Partito comunista, che era una cosa sola con la politica dello Stato sovietico, voleva sradicare il senso del sacro e strappare le radici cristiane dalle anime delle persone per creare “l'uomo sovietico”, l'uomo senza Dio, il cosiddetto “uomo nuovo”.

In larga parte, bisogna riconoscere, ci è riuscito.

Durante la *perestrojka*, decine di migliaia di persone si battezzavano, anche se il più delle volte il Battesimo non era tanto un atto di fede quanto di appartenenza nazionale. Si sono cominciate a rinnovare numerose chiese abbandonate o trasformate in magazzini e negozi, lasciate in rovina; si sono costituiti o costruiti *ex novo* centinaia di monasteri; si è iniziato a editare e pubblicare le opere di alcuni grandi pensatori cristiani dell'inizio del XX secolo; si sono aperti istituti di teologia interconfessionale, soprattutto con i protestanti e gli ebrei. Negli anni seguenti, a causa del fascino esercitato dal cattolicesimo, da alcune sette protestanti e da vari (sottoprodotti) occidentali, sono apparse reazioni identitarie nella società russa. La Chiesa si è divisa in due campi: conservatori e riformatori. I conservatori volevano mantenere le pratiche liturgiche in slavo antico come lingua di culto, non accettavano il rinnovamento degli studi teologici (la teologia era una semplice lettura e citazione dei detti dei Padri della Chiesa), adottavano un'ortodossia chiusa, senza rapporti con quelli di fuori. I riformatori, invece, proponevano la russificazione dello slavo antico, la partecipazione attiva e consapevole dei laici alle celebrazioni

liturgiche, la valorizzazione di alcuni filosofi russi della religione dell'inizio del secolo, come Nicolaj Berdjaev o Pavel Evdokimov, e il dialogo con le altre confessioni.

Le tensioni tra i due campi si sono acutizzate dopo lo scioglimento dell'Urss, quando la Chiesa russa è divenuta sempre più conservatrice. Nel 1990 è stato assassinato il sacerdote Aleksandr Men', teologo dissidente durante il regime sovietico e autore di numerosi libri di teologia e storia della religione, come *Il Figlio dell'Uomo*. Ha battezzato centinaia se non migliaia di persone, ha fondato un'università ortodossa aperta, ha iniziato la prima scuola domenicale in Russia e ha formato un'associazione di carità.

Le rappresaglie contro i sacerdoti riformatori finivano di solito con la scomunica o la radiazione dallo stato clericale. Tra i preti riformatori che hanno sofferto per le loro idee di rinnovamento liturgico e pastorale voglio ricordare qui padre Georgy Kochetkov e padre Ignace Krekchine. Si può dire, quindi, che nella Chiesa russa non esiste il senso del dialogo o il rispetto verso il prossimo di altre confessioni o religioni.

I partiti politici e le comunità culturali di estrema destra nazionalista, antisemiti e neocomunisti hanno imposto alla Chiesa russa una visione autistica della storia russa. Così, l'ortodossia russa vede dappertutto pericoli che attentano all'integrità nazionale. Questi pericoli, secondo loro, vengono dai gruppi giudeo-massoni, dalle Chiese e congregazioni cattoliche, ma anche da parte dei movimenti e delle comunità musulmane. Ogni riformatore russo è in realtà, così si dice, una spia a servizio dell'Occidente. Più di recente, la fusione tra gli obiettivi dei partiti di estrema destra o sinistra e gli interessi della Chiesa ortodossa russa si è concretizzata nel tentativo di sostituire il marxismo con l'*ortodossismo*. Le giustificazioni metafisiche o bibliche della guerra in Ucraina portate nei discorsi pubblici del patriarca

Kirill o in quelli di Putin sono una prova che l'ortodossia si è trasformata in *ortodossismo* nazionalista, cioè è decaduta a ideologia. Di recente, è morto uno degli estremisti politici, Vladimir Zhirinovski, neocomunista, e ha avuto un funerale con onori religiosi e militari. Putin gli ha reso un ultimo omaggio, anche se si era nel pieno della guerra con l'Ucraina. Il patriarca e i vescovi ortodossi, circa 130, hanno fatto passi importanti nella direzione di una trasformazione dell'ortodossia russa in una vera ideologia, essendo aiutati (o ricattati?) in questo dal ex-Kgb, che non è stato sciolto, anzi, ha cambiato il nome in Fsb e si è rafforzato. Il distacco tra la Chiesa russa e il popolo russo è sempre più grande e per questo l'indifferentismo religioso ha raggiunto quote massime. Attualmente, circa il 60% dei russi sono battezzati, ma la prassi religiosa non supera il 2%.

La Russia è molto più secolarizzata della Germania o dell'Italia. Molti giovani e intellettuali si allontanano dalla Chiesa o sono allontanati dalla Chiesa da parte dei vescovi conservatori e dai preti che sostengono l'*ortodossismo* russo rigido e la guerra contro l'Ucraina.

Alcuni teologi russi si rendono conto che lo scivolone della Chiesa ortodossa russa è suicida, ma non possono reagire né individualmente né in gruppi, perché rischiano di essere eliminati fisicamente dalla società, se non anche dalla Chiesa. In breve, si direbbe che l'*homo sovieticus* vuol essere *invictus* o molto difficilmente vincibile. Per questo, la nuova evangelizzazione in Russia dovrebbe cominciare con le sfide dell'*homo sovieticus*.

La situazione in Ucraina è leggermente diversa. Stando a un sondaggio del 2019, su una popolazione di 44 milioni, il 62,3% sono ortodossi, il 9,5% greco-cattolici, l'1,5% protestanti, l'1,2% romano-cattolici, l'8,9% cristiani senza denominazione, il 15,2% senza religione e lo 0,6% di altre religioni, come musulmani, ebrei e buddhisti. I cristiani ortodossi sono la maggioranza, ma

si trovano divisi in tre Chiese. Dei 62,3% ortodossi, una percentuale assai ampia (il 27%) non dichiara alcuna appartenenza a una delle tre Chiese ortodosse ucraine, mentre lo 0,7% è indeciso. Tra gli ortodossi che dichiarano un'appartenenza religiosa, il 18,6% si riconosce nella Chiesa ortodossa autocefala ucraina (Patriarcato ecumenico di Costantinopoli), il 2,3% nella Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Kiev) e il 13,6% nella Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca). La prassi religiosa non è alta. La percentuale riguardante la partecipazione alla vita eucaristica della Chiesa non supera il 5%.

In Ucraina, il cristianesimo ortodosso è simile a quello in Russia, vale a dire una questione di identità nazionale, non di fede o di effettiva prassi religiosa. Tuttavia, le percentuali basse della partecipazione attiva alla vita della Chiesa ortodossa russa o ucraina possono essere lette pure in chiave positiva, nel senso che sotto la cenere il fuoco è ancora vivo.

## Le relazioni tra Chiesa & Stato

La seconda caratteristica della configurazione religiosa e sociale in Ucraina e in Russia riguarda la complessa relazione tra Chiesa e Stato.

Nella storia dei popoli cristiani troviamo vari e molti modelli di relazione tra Chiesa e Stato. Tra i più noti è il modello della "sinfonia", sopravvissuto in alcuni Paesi a maggioranza ortodossa e che presuppone l'esistenza di un imperatore cristiano. Sembra che in Russia la carica dell'imperatore cristiano l'abbia assunta Putin. Il modello del "concordato", noto nella tradizione occidentale, ha un carattere legalista, ma funziona bene nei Paesi a maggioranza cattolica e con un regime democratico, assicurando la libertà della Chiesa in uno Stato libero. Il modello della "Chiesa di Stato" funziona secondo un accordo tra



Chiesa e Stato con il quale si assicura di promuovere gli interessi della Chiesa e dello Stato. Lo Stato finanzia le attività della Chiesa, mentre la Chiesa conferisce legittimità allo Stato (esempi in Inghilterra, Svezia, Norvegia, Danimarca e Grecia). Sembra che questo modello sia voluto pure in Ucraina. Esiste, poi, il modello della “stretta separazione” tra Chiesa e Stato, poiché la religione viene vista come una questione privata, in cui lo Stato non finanzia le opzioni private della vita, come per esempio negli Stati Uniti. Ancora, il modello “pluralista”, che assicura un sostegno da parte del governo sia per la Chiesa sia per lo Stato nelle loro attività autonome e competitive riguardanti l’educazione, la scuola, l’assistenza sociale ecc., come in Olanda e Australia. Il modello di un “pluralismo controllato” esiste in Romania e consta di una combinazione tra il modello della “Chiesa di Stato”, sostenuto dalla Chiesa ortodossa romena, e il modello pluralista, promosso dall’*élite* politica e intellettuale.

Nelle ex-repubbliche sovietiche dell’Urss è esistito il modello “sovietico”, in cui lo Stato proibiva l’attività della Chiesa nello spazio pubblico. Tutta la vita della Chiesa veniva ristretta allo spazio liturgico. La Chiesa era ed è controllata istituzionalmente e subordina sé stessa agli interessi del regime. Nel modello sovietico si può fare una distinzione tra la situazione *de iure* e la situazione *de facto*. In quest’ottica, la Chiesa è *de iure* separata dallo Stato, perché viene garantita la libertà di coscienza, la libertà religiosa e la libertà della propaganda antireligiosa.

*De facto*, invece, il regime bolscevico ha perseguitato la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica perché la prima aveva legami con il regime zarista, mentre la seconda con il Vaticano. Il bolscevismo ha tollerato il culto neo-protestante e le religioni islamica e giudaica. All’avvicinarsi della Seconda guerra mondiale, i bolscevichi si sono riconciliati parzialmente con

la Chiesa ortodossa e hanno permesso l’elezione di Serghei come patriarca della Chiesa ortodossa. In tal modo, i politici sovietici hanno riconosciuto *de facto* che la Chiesa ortodossa è parte integrante del regime.

Dal 1943, dopo l’elezione del patriarca Serghei, la Chiesa di Mosca ha assunto il ruolo di “protettrice” dell’ortodossia nei Balcani e in Medio Oriente, entrando in competizione con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Allo stesso tempo, il Patriarcato di Mosca si è associato al potere sovietico nella campagna di ridurre l’influsso del Vaticano nelle Chiese cattoliche dell’Urss, specialmente in Ucraina. Così, tra il 1944 e il 1946, il Patriarcato di Mosca è entrato in Ucraina con l’aiuto delle truppe sovietiche e ha messo fuori legge la Chiesa greco-cattolica, cercando di integrarla nella Chiesa ortodossa russa allo scopo di consolidare il potere dello Stato sovietico.

La politica religiosa promossa dai sovietici poggia su due piloni: l’ideologia marxista e l’osmosi tra la religione e il nazionalismo (“etnofiletismo”). La messa in pratica di questa politica è stata condizionata da vari elementi come, per esempio, il numero dei fedeli, il grado di disponibilità alla collaborazione col regime comunista, i rapporti con le autorità/istituzioni religiose all’estero, l’atteggiamento verso i culti durante la Seconda guerra mondiale, la configurazione etnica della popolazione, il livello di anticlericalismo e di tolleranza religiosa nella cultura politica.

Partendo da questi elementi specifici di ciascun contesto sociale, la politica religiosa dei soviet ha avuto nell’Urss e nell’Europa dell’Est tre tipi di Chiesa: *Chiese soppresse*, come le Chiese greco-cattoliche in Ucraina e Romania; *Chiese integrate* al regime, come sono state le Chiese ortodosse nell’Urss, Ucraina inclusa, in Romania e Bulgaria; *Chiese tollerate*, per esempio, le Chiese romano-cattoliche sia dove erano maggioritarie, come in Polo-

nia e Ungheria, sia dove erano minoritarie, come in Romania, Ucraina e Urss.

A trent’anni dallo scioglimento dell’Urss, il paesaggio ecclesiale nelle ex-repubbliche sovietiche è diverso, nel senso che non esistono più *Chiese soppresse*. Queste sono state rifondate, ma sono apparse separazioni all’interno delle *Chiese integrate*, come in Ucraina e Moldova, dove ognuno dei Paesi ha due Chiese ortodosse. In Moldova esiste una Chiesa dipendente dal Patriarcato di Mosca e una dipendente da quello di Bucarest. In Ucraina esistono tre Chiese, come si è già detto.

## Conflitto canonico tra Patriarcati

La relazione tesa tra il Patriarcato di Mosca e il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli costituisce la terza caratteristica del contesto sociale e religioso in Ucraina.

Il 5 gennaio 2019 il patriarca ecumenico Bartolomeo ha firmato il *Tomos*, il documento patriarcale con cui si riconosce l’autocefalia della Chiesa ortodossa dell’Ucraina. La richiesta era stata inoltrata pubblicamente a Bartolomeo il 19 aprile 2018 dal Parlamento di Kiev. Dopo la firma del *Tomos*, il metropolita Epifanio, primate della Chiesa ortodossa autocefala dell’Ucraina ha preso la parola e si è rivolto al presidente Poroshenko dicendo: «Il suo nome, signor Presidente, resterà per sempre nella storia del popolo ucraino e della Chiesa».

Il metropolita Epifanio aveva abbastanza motivi per ringraziare il Presidente perché ha contribuito in maniera significativa all’orientamento pro-europeo della politica ucraina e, implicitamente, all’autorizzazione canonica della Chiesa ortodossa autocefala dell’Ucraina. A sua volta, il Presidente ha evidenziato l’importanza del *Tomos* dell’autocefalia, dicendo che lo considera equivalente alla «carta d’identità spirituale» dell’Ucraina. Non solo, ma il *Tomos* è paragonabile a una sorta di «referendum per l’indipen-



Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo (a sinistra), e il metropolita di Kiev, Epifanio (a destra).

denza dell'Ucraina», costituendo di fatto «un altro pilone della sua indipendenza» (3 dicembre 2018).

Siccome il 2 dicembre 2018 ricorrevano ventisette anni dal referendum per l'indipendenza dell'Ucraina, Poroshenko ha sottolineato che il *Tomos* dell'autocefalia rappresenta una dichiarazione dell'Ucraina sul piano geopolitico con la quale direbbe questo: «Fino adesso siamo stati con Mosca, d'ora in avanti saremo con l'Europa».

Alcuni giorni dopo, il 15 dicembre 2018, Poroshenko ha fatto un commento all'elezione di Epifanio dicendo che la Chiesa autocefala dovrebbe essere «senza Putin, senza Kirill», solo «con Dio e con l'Ucraina». Poi ha aggiunto che l'autocefalia costituisce «una parte della strategia di Stato pro-Europea e pro-Ucraina». Alla festa di Natale, il 7 gennaio 2019, il *Tomos* è stato esposto nella cattedrale di Santa Sofia a Kiev. Il Presidente era presente e ha detto che «la creazione della Chiesa ortodossa autocefala dell'Ucraina è garanzia della nostra indipendenza. Questa è il fondamento della nostra libertà spirituale. Abbiamo rotto anche gli ultimi legami che ci tenevano legati a Mosca e le fantasie di questa riguardante l'Ucraina come territorio canonico della Chiesa or-

todossa russa. Questo (territorio canonico) non è e non sarà più (della Chiesa ortodossa russa)».

Dopo aver ricevuto l'autocefalia della Chiesa, il metropolita Epifanio ha parlato del suo programma di riforma pro-Europa. Tra i suoi propositi, quello di mantenere l'unità cristiana quale è stata richiesta al sinodo sulla ricomposizione dell'unità ortodossa in Ucraina. Poi, di prestare maggiore attenzione alla formazione, all'educazione dei giovani e di staccarsi dalla tradizione della Russia imperiale che è stata imposta agli ucraini durante i secoli.

Il programma di riforma di Epifanio contiene elementi "occidentali" come, per esempio, permettere alle donne di entrare in chiesa a testa scoperta, introdurre dei banchi nelle chiese, il permesso di seppellire i cattolici, utilizzare strumenti musicali nelle celebrazioni, fare un registro con i fedeli impegnati attivamente nella vita della chiesa da un punto di vista religioso, educativo, finanziario, economico e caritativo, preparare i fedeli perché in dieci anni si possa celebrare il Natale il 25 dicembre (attualmente, i sacerdoti devono chiedere il permesso per officiare una preghiera e di cantare un canto di

Natale per il 25 dicembre). Ancora, istituire una commissione liturgica per la traduzione in ucraino delle preghiere e dei testi liturgici, così da rinunciare gradualmente all'uso dello slavo antico nella liturgia. In un altro contesto, Epifanio ha sviluppato gli obiettivi della riforma pro-occidentale e ha parlato della vocazione a vivere una vera cattolicità, di un rinnovamento della vita parrocchiale e di un maggior coinvolgimento dei fedeli nella vita della Chiesa, di una migliore traduzione dei testi liturgici, di una "nuova evangelizzazione", di abbandono del vecchio paradigma ("sinfonia") della relazione tra Chiesa e Stato, di più trasparenza nei registri contabili, del coinvolgimento della Chiesa nella vita sociale, dell'educazione nello spirito della riforma della Chiesa, di più dialogo e apertura.

L'autocefalia della Chiesa ortodossa dell'Ucraina e gli orientamenti pastorali riformisti del metropolita Epifanio hanno irritato al massimo le autorità religiose e politiche di Mosca.

Le prime reazioni ufficiali sono arrivate da parte del governo della Federazione Russa: il portavoce Dmitry Peskov ha detto, il 12 ottobre 2018, che il presidente Vladi-



Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, e il patriarca di Mosca, Kirill.

mir Putin ha avuto un incontro con i membri del Consiglio di sicurezza della Russia e hanno analizzato il problema della Chiesa ortodossa russa in Ucraina. Nella dichiarazione finale di questo incontro si dice che il Cremlino è preparato a sostenere la posizione della Chiesa ortodossa russa e a difendere «il fedele ortodosso dell'Ucraina».

Il 17 dicembre 2018 il Servizio federale di sicurezza della Russia e molti altri membri del Patriarcato di Mosca hanno creato i comitati mobili di iniziativa per impedire il passaggio delle comunità dei fedeli della Chiesa ortodossa ucraina – sede metropolitana di Kiev, subordinata a Mosca – alla nascente Chiesa ortodossa autocefala dell'Ucraina.

Questi gruppi sono presenti in tutte le eparchie della Chiesa ortodossa ucraina soggette alla giurisdizione di Mosca e sono formati da un avvocato e varie persone preparate a intervenire immediatamente anche con la forza, se necessario.

Il 20 dicembre 2018, Vladimir Putin ha condannato la costituzione della Chiesa ortodossa autoce-

fala dell'Ucraina. In un'intervista del 16 dicembre 2019 Putin ha affermato che la costituzione di tale Chiesa e il suo riconoscimento tramite il *Tomos* sono un tentativo di «legalizzare le comunità scismatiche che esistono in Ucraina sotto la giurisdizione di Istanbul, il che costituisce un'enorme violazione dei canoni ortodossi». Il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, ha dichiarato il 6 novembre 2019 che il riconoscimento canonico della Chiesa ortodossa autocefala dell'Ucraina è il risultato del coinvolgimento del governo degli Stati Uniti e, specialmente, del segretario di Stato Mike Pompeo.

Il Patriarcato di Mosca ha reagito prontamente dopo l'elezione di Epifanio nel sinodo unificatore affermando che tale elezione «non ha alcun valore» per la Chiesa ortodossa russa. Il 30 dicembre 2018, quest'ultima ha inviato lettere a tutti i primate delle Chiese autocefale ortodosse, ma non al Patriarcato ecumenico né alla Chiesa ortodossa ucraina, chiedendo di non riconoscere il sinodo unificatore della Chiesa ortodossa dell'Ucraina perché «non canonico», insi-

stendo sul fatto che tutti quelli che diventeranno membri della Chiesa ortodossa dell'Ucraina sono scismatici.

A partire dal mese di febbraio del 2019, diversi vescovi della Chiesa ortodossa autocefale si sono lamentati del fatto che la Chiesa ortodossa russa ha fatto pressioni, minacce e campagne di intimidazione al fine di non riconoscere la Chiesa ortodossa dell'Ucraina.

Nello stesso periodo è iniziata una campagna di diffamazione del patriarca Bartolomeo. Da tenere in conto che la Chiesa ortodossa russa ha interrotto unilateralmente la comunione eucaristica con Bartolomeo il 15 ottobre 2018, quindi prima di firmare il *Tomos*.

Quando la Chiesa della Grecia e il Patriarcato d'Alessandria hanno riconosciuto la Chiesa ortodossa autocefala dell'Ucraina, la Chiesa ortodossa russa ha interrotto unilateralmente la comunione anche con queste due Chiese.

Nel conflitto in Ucraina la priorità è detenuta non dalla religione o dalla teologia, ma dal potere politico e militare. La religione viene usata come arma ideologica.

## La “sindrome di Caino”

Perché la Russia ha invaso l’Ucraina? Perché può, sarebbe la risposta sferzante. Possiamo parlare, in casi come questo, della “sindrome di Caino”. Che cos’è questa sindrome? Nel capitolo quarto della Genesi si parla di Caino e Abele. Il primo faceva l’agricoltore, il secondo il pastore. Tutti e due sono figli di Adamo ed Eva, Caino essendo il primogenito. Stando alla Scrittura, tutti e due offrono doni al Signore, ma l’intenzione e la loro disposizione interiore non sono simili. L’offerta di Abele è gradita al Signore perché proviene dalla sua magnanimità e tenerezza d’animo. Suo fratello maggiore è geloso e, spinto dall’invidia, uccide Abele.

Da quel momento in poi esistono sulla terra altri “Caino” di servizio che odiano “i loro fratelli minori” e, se possono, li uccidono. Esiste un proverbio italiano che riassume il rapporto immaturo tra fratelli: “Fratelli, coltelli”. Nel 1997 si è girato pure un film-commedia con questo titolo, con la regia di Maurizio Ponzi.

La Russia e l’Ucraina sono simili a Caino e Abele. Il fratello grande rimpiange il crollo della costruzione politica chiamata Urss, in cui l’ideologia dominante era il marxismo. Per questo, l’ha sostituito con la “Santa Russia”, la cui ideologia è l’ortodossismo, il quale sarebbe minacciato da due pericoli. Il primo è l’influsso negativo degli pseudo-valori derivanti dall’Occidente decadente, mentre la Chiesa ortodossa sostiene la lotta per difendere i valori tradizionalisti. Il secondo sarebbe la frammentazione o la completa perdita dei territori canonici della Chiesa russa.

Il patriarca Kirill si è fatto coinvolgere nella preparazione della guerra sostenendo l’ortodossismo nazionalista come nuova ideologia. È scivolato così nel cosiddetto “etnofiletismo”, eresia del XIX secolo in cui si afferma che la Chiesa si fonda canonicamente non solo in

un determinato territorio, ma pure nella nazione che lo abita.

Il coinvolgimento del Patriarca di Mosca nelle attività della fondazione *Russkiy Mir*, costituita con un decreto di Vladimir Putin nel 2007 e finanziata dal governo, non sorprende nessuno in Russia. Perché? Perché la fondazione, in base al suo statuto, coopera strettamente con la Chiesa ortodossa russa per promuovere la lingua e la cultura russe, come anche i valori identitari russi che sono in opposizione alla tradizione culturale dell’Occidente.

## La “sindrome di Stoccolma”

La *Russkiy Mir* si fonda sul modello sovietico delle relazioni tra Chiesa e Stato, in cui la Chiesa è subordinata agli interessi dello Stato. Lo Stato sostiene la Chiesa non solo da un punto di vista finanziario, ma anche militare, se necessario, mentre la Chiesa legittima le politiche pubbliche dello Stato.

Il simbolo presente nella cattedrale militare di Mosca è molto suggestivo e dà la misura della “sindrome di Stoccolma” di cui soffre il patriarca Kirill. Nel punto in cui il braccio orizzontale di questa croce si incontra con quello verticale si ha la stella rossa tipica dei tempi dell’Urss.

In altre parole, il persecutore di una volta, cioè lo Stato sovietico, suscita nel cristiano ortodosso perseguitato, vale a dire il patriarca Kirill, sentimenti di attrazione irresistibile. La vittima si innamora del suo carnefice. Questo amore è morbido e mortale nel senso proprio del termine.

Aggiungo un ulteriore dettaglio importante. Oggi, il successore del persecutore sovietico è un ammiratore della Chiesa ortodossa perseguitata.

Additando sé stesso come difensore dei valori cristiani, egli guadagna adepti e coltiva relazioni economiche o politiche con i rappresentanti dei fondamentalisti

occidentali che usano la religione come arma ideologica.

Le aspirazioni dell’Ucraina all’integrità territoriale e all’autonomia politica e religiosa devono essere rispettate. Tuttavia, la sindrome di Caino del potere politico della Russia e la sindrome di Stoccolma del potere religioso moscovita mi fanno credere che entreremo in una guerra usurante di lunga durata. La Russia ha avviato la guerra con l’Ucraina una volta nel 2014 e poi nel 2022. Può forse fare qualcosa la Chiesa ortodossa russa per fermare la guerra fratricida con l’Ucraina? Non credo. Sarebbe necessario un cambiamento dei rapporti fra Chiesa e Stato in Russia nello spirito della modernità, una Chiesa libera in uno Stato libero. Si può creare una massa critica all’interno della Chiesa ortodossa russa che porti al cambiamento di questo paradigma? Allo stato attuale delle cose no, a causa dell’ideologia dell’*ortodossismo* nazionalista che domina nella società russa. Credo, comunque, che esista un Dio che può salvare la Chiesa ortodossa russa e la Russia. Come l’Emmanuele, “Principe della pace” e “Dio con noi”, è nato a Betlemme, non a Nazaret, così il Dio che salverà il popolo russo nascerà non a Mosca, ma in esilio, se non è già nato. Non ci resta che cercarlo o incontrarlo. L’importante è essere pronti!

**Wilhelm Dancă**

### Bibliografia

Clément Olivier, *Malaise et scandale dans l’Église orthodoxe russe*, “Le Monde”, 10 juin 1998.

Dancă Wilhelm, *Și cred, și gândesc*, Editura Spandugino, București 2021, pp. 353-382.

Dancă Wilhelm, *Mesajul de la Fatima și căderea comunismului*, in *Fatima 100. Aniversarea centenarului aparițiilor Maicii Domnului în context românesc*, a cura di W. Dancă, Editura ARCB, București 2018, pp. 15-32.

Stan Lavinia e Turcescu Lucian, *Religie și politică în România postcomunistă* (2007), Editura Curtea Veche, București 2008, pp. 30-42.

[www.state.gov/wp-content/uploads/2021/05/240282-UKRAINE-2020-INTERNATIONAL-RELIGIOUS-FREEDOM-REPORT.pdf](http://www.state.gov/wp-content/uploads/2021/05/240282-UKRAINE-2020-INTERNATIONAL-RELIGIOUS-FREEDOM-REPORT.pdf)

